

L'INTERVISTA

# “La letteratura è raccontare l'indicibile”

L'americana Lidia Yuknavitch elabora nei suoi libri il trauma dell'abuso subito dal padre e gli altri drammi vissuti in prima persona  
Ingaggiando una lotta con i limiti stessi della scrittura

di **Leonardo G. Luccone**



Una delle scene più toccanti del libro è quando scrive «L'arte diventa il mondo intero della bambina» e le mani della piccola diventano quelle di una pittrice e il suo corpo «tende verso il divenire». Nessuno le ridarà la famiglia, ma il mondo è pronto ad

accogliere qualcosa di lei e a restituire. Ricorda quando la stessa trasformazione è avvenuta in lei?

«Sì. Avevo tredici anni. Mi sono presa la mononucleosi, e sono rimasta a letto per tre mesi senza poter andare agli allenamenti di nuoto. Mio padre lavorava a casa, mentre mia madre vendeva case in giro per il mondo: sono stati tre mesi brutali. Non potevo sfuggire a mio padre e così ho iniziato a disegnare su un quaderno, ed è questo che mi ha salvato la vita».

**Penso che lei abbia un magistrale controllo dei frammenti e che riesca a tenere tutto insieme, soprattutto perché accetta che il risultato possa suonare obliquo. Come è arrivata a questo tipo di scrittura?**

«Sono stata parecchio influenzata da scrittori – più poeti che prosatori – e artisti che si esprimono per frammenti, soprattutto pittori. Ma è anche vero che vivo la mia vita in modo piuttosto frammentario. Anche i miei ricordi si manifestano per frammenti. Non ho una concezione tradizionale dell'identità, della famiglia e di come vivere una vita, e il mio modo di scrivere riflette quello che sono».

**La sua scrittura, infatti, si espande nel dominio delle altre arti e si ha l'impressione che per lei siano tutte sullo stesso piano. Che ruolo ha l'occhio nel suo modo di scrivere?**

«Per me l'occhio e l'io sono abbastanza simili, nel senso che si tratta sempre di scandire le immagini e le scene della vita un fotogramma alla volta. E così, mentre viviamo gli eventi della vita, è come se gli mettessimo una cornice intorno per poi disporli in sequenza e dargli un senso, ed è lo stesso quando passiamo dal bianco di una tela o di una pagina al colore, alla luce, alla storia. Un quadro, una canzone, una poesia, un balletto, una pièce, una scultura, una foto, un film sono tutti spazi di trasformazione in cui i significati possono cambiare, essere reinventati o riordinati».



▲ **La scrittrice**  
Lidia Yuknavitch, classe 1963, ex nuotatrice professionista, ha scritto memoir e romanzi. Vive a Portland

insieme, un luogo in cui corpo e immaginazione vibrano per creare una storia. *La cronologia dell'acqua* è la storia di una ragazza che ha sofferto per la violenza del padre e della famiglia, e poi quella stessa donna è diventata scrittrice per salvarsi la vita. *Lasciarsi cadere* racconta la stessa storia, a cambiare sono le coordinate narrative. La violenza stavolta è la guerra, una versione patriarcale del potere del padre. La bambina è trattata come un oggetto nel modo in cui le nazioni scambiano le vite dei bambini con il potere e i tornaconti politici».

**L**a bambina e la scrittrice sono vittime della vita. Alla prima la guerra ha strappato la famiglia e c'è un'inquietante foto a testimoniare l'esplosione della sua casa, con la piccola che fugge verso l'obiettivo; la seconda è stata martoriata da un altro tipo di guerra, tutta in famiglia, e stavolta ha deciso di restare in ascolto, in connessione psichica con i suoi personaggi. In *Lasciarsi cadere* (nottetempo) ripercorriamo con un diverso compasso le vicende ad alta intensità biografica che l'americana Lidia Yuknavitch ha raccontato in *La cronologia dell'acqua*, un libro pregevole e di successo, culmine di una sofferta ricerca letteraria che in questo libro si consolida ed espande. Nessun romanzo che racconti la storia di una donna abusata dal padre da bambina, che lascia due volte l'università, due volte arrestata, nuotatrice di talento, bisessuale, alcolizzata e dipendente dal sesso, con due matrimoni fallimentari e una bambina nata morta risulterebbe credibile. «Dentro a tutto ciò che scrivo c'è una bambina. A volte è un'orfana di guerra. A volte semplicemente gironzola. Forse la bambina è una metafora, o forse sono io, o forse è un personaggio che non la smette di tornare», scrive Yuknavitch. L'io diventa tante persone e accetta di trasformarsi nel dettato di una favola che assorbe insopportabili verità. Del potere, dei limiti e della pervasività della scrittura che chiama in gioco sé stessi abbiamo parlato con l'autrice.

**In “La cronologia dell'acqua” ha definito il linguaggio come «la piccola schiena delle parole» («the small back of words»); è un passaggio essenziale per arrivare a “Lasciarsi cadere” (in originale “The Small Backs of Children”). Mi sembra che il suo intento sia espandere l'universo del linguaggio per metterlo alla prova con i lettori e con sé stessa. È così?**

«Sì, mi interessa espandere il mio universo linguistico, per aprirlo a una specie di nuoto, come se fosse un oceano. Credo nello spazio narrativo come un luogo in cui scrittore e lettore si incontrano, nuotano, creano significati

— “ —  
**Dentro a tutto ciò che narro c'è una bambina in guerra. Forse è una metafora, o forse sono io, o un personaggio che non la smette di tornare**

— “ —  
**Mi interessa espandere il mio universo linguistico, per aprirlo a una specie di nuoto, come se fosse un oceano**

**PARTECIPA AL BANDO PER ALLIEVI ORDINARI DELLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE**

**Area umanistico-giuridica**

- Archeologia e culture del mediterraneo antico
- Global history and governance
- Law and Organizational Studies for People with Disability
- Testi, Tradizioni e Culture del Libro. Studi italiani e romanzi

**Area tecnico-scientifica**

- Matematica, Fisica e Ingegneria
- Molecular sciences for earth and space
- Genomic and experimental medicine

**Per candidarti: [pica.cineca.it/ssm/allievi2023](http://pica.cineca.it/ssm/allievi2023)**

**Agli Allievi ordinari che supereranno la selezione, indipendentemente dal reddito, sarà corrisposta una borsa di studio, saranno garantiti vitto e alloggio e saranno rimborsate le tasse previste per l'iscrizione all'Università degli Studi di Napoli Federico II**



DIMITAR DILKOFF/AFP

In una villa patrizia della località vesuviana

# I tesori di Stabia dagli scavi emergono dipinti e capitelli

di Paolo De Luca

**Q**UEL ROSSO sembra dipinto ieri. Eppure ha più di duemila anni. Così come le decorazioni floreali alle pareti, un cesto di primizie con ortaggi e frutti. C'è persino un capitello corinzio, emerso praticamente integro dalla coltre di lapilli. Meraviglie archeologiche inedite, che rappresentano un assaggio dei ritrovamenti in arrivo da Villa San Marco, ricca domus romana a Stabiae, antico insediamento sul pianoro di Varano (nell'attuale Castellammare di Stabia), anch'esso sepolto dall'eruzione vesuviana del 79 dopo Cristo.

L'edificio, una casa di villeggiatura con vista spettacolare sul golfo di Napoli, si estendeva per oltre 11 mila metri quadrati, tra sale e giardini. Fu scavato per la prima volta in epoca borbonica nel 1749, poi "riscoperto" dal preside Libero D'Orsi nel 1950. Oggi rientra nei siti tutelati dal Parco archeologico di Pompei ed è al centro di una nuova campagna di scavo iniziata lo scorso marzo, in seguito alla precedente del 2020. E i risultati, come sempre, sono eccezionali. Le ricerche, guidate da Carlo Rescigno, Maria Luisa Catoni e dal direttore del Parco Gabriel Zuchtriegel, sono condotte nella forma di "cantiere didattico", dove sono coinvolti pure docenti e giovani ricercatori, in collaborazione con la Scuola superiore meridionale, l'università Luigi Vanvitelli e la Scuola Int Alt Studi di Lucca.

Le attività insistono sull'area del portico superiore a tre bracci (il più lungo di 108 metri, gli altri due di 34), che in origine guardava verso il mare, cingendo un ampio giardino: i romani lo chiamavano *porticus triplex*. La struttura, in buona parte ancora da scoprire, presenta dipinti in



▲ **Le meraviglie della domus**  
I ritrovamenti di Villa San Marco: in alto, un affresco. In basso a sinistra, resti di capitello corinzio; a destra, frammenti di decorazione parietale



situ e ampi stralci di sezioni crollate dalle pareti o dal soffitto. Appartengono al Quarto stile pompeiano, estremamente raffinato e diffusosi attorno al Primo secolo, volto a riprodurre architetture fantastiche, in un sofisticato illusionismo prospettico. I dipinti sono straordinari: ritraggono scene mitologiche, dettagli di edifici, spesso realizzati in più tonalità di azzurro. La meraviglia è nei dettagli: in piccole figure mitiche, sedute o volanti. Negli elementi architettonici si riflettono statue dorate, candelabri, quadretti con rappresentazioni di genere, nature morte, paesaggi marini, naumachie.

«Questa campagna di scavi nell'antica Stabiae - commenta il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano - propone scoperte di grande pregio archeologico». Villa San Marco si conferma un gioiello e, sono sicuri gli esperti, riserva ancora tante sorprese. L'antica Stabiae, la terza località sepolta dal Vesuvio nel 79 dopo Cristo con Pompei ed Ercolano per Zuchtriegel «si conferma come un centro per la ricerca archeologica di risonanza internazionale. È un'ottima premessa per portare avanti i nostri progetti di valorizzazione: ampliamento del Museo Libero D'Orsi e creazione di un centro di formazione alla Reggia di Quisisana a Castellammare».

Non solo: esaminando i dati provenienti dalle stratigrafie eruttive, è pure possibile ricostruire le ultime ore di vita della dell'insediamento. In particolare, in base al ritrovamento di uno scheletro nel 2006, si è dedotto che ci fu una fase in cui la pioggia di lapilli sembrò calmarsi. Fu allora che un gruppo di abitanti tornò nella villa, lasciando i propri ripari. L'azione fu loro fatale: le correnti piroclastiche, bollenti e veloci, generate dal crollo della colonna eruttiva li travolsero, uccidendoli sul colpo.

*L'eruzione sembrava finita, la gente tornò a casa e restò uccisa: lo dicono i reperti*

**I libri pubblicati dopo "Lasciarsi cadere" ("Il libro di Joan", uscito per Einaudi nel 2019; la raccolta di racconti "Verge" e il recente romanzo postapocalittico "Thrust") sembrano più spostati verso la fiction. In "Thrust" scrive: «Il male è solo vivere in una**

**Il libro**



**Lasciarsi cadere** di Lidia Yuknavitch (nottetempo, trad. di Alessandra Castellazzi, pagg. 208, euro 17)

**direzione diversa. La gente deve imparare a guardare all'indietro. Le parole. Gli oggetti. Il tempo. Le persone si bloccano con troppa facilità. A che punto è il suo guardarsi all'indietro e quanto è in grado di condividere staccandosi da sé?**  
«La scrittura narrativa mi ha illuminato sul fatto che il tempo

non è lineare (è vero anche in fisica!). Le nostre esperienze e i nostri ricordi estendono la nostra forza vitale nello spazio. Quindi, ripetizioni, esplosioni di intensità, echi del passato, lampi di futuro sono parte del mio esprimermi. Scrivere mi ha liberato dall'ineluttabilità del rapporto causa-effetto. Ora so per certo che ogni esperienza è parte di un movimento più ampio».

**Una volta ha scritto che per leggere Marguerite Duras «devi stenderti in un appartamento di una città straniera e abbandonare i pensieri». Qual è l'atteggiamento giusto per leggere "Lasciarsi cadere" e più in generale i suoi libri?**

«Immagino un posto sicuro e caldo, con molte coperte e cuscini, una luce gradevole, forse un fuoco, una bottiglia di vino e un cane fedele, in modo che il lettore possa sentirsi accudito, protetto da un animale forte e amorevole, in una stanza che sia al riparo da ogni pericolo. Quel tipo di stanza in cui le nonne raccontano le storie ai nipoti, in modo da ricordarci l'un l'altro le nostre vite nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RUSSIA  
O NON  
RUSSIA**



**Il golpe sospeso di Prigožin  
Perché Washington ha tifato Putin  
e messo Zelens'kyj alle strette**

**IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (6/23).  
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM**